

QUINTO ANTONELLI, *“Fatti non foste a viver come bruti”. : L'auto-formazione del giovane Battisti*, in «Studi trentini. Storia» (ISSN: 2240-0338), 101/1 (2022), pp. 41-54.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - Archivio della storiografia trentina, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - History, Religion and Philosophy Journals Online Access.

This article has been digitised within the project ASTRA - Archivio della storiografia trentina through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - History, Religion and Philosophy Journals Online Access platform.

### Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

### Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



|                        |        |      |      |           |
|------------------------|--------|------|------|-----------|
| Studi Trentini. Storia | a. 101 | 2022 | n. 1 | pp. 41-54 |
|------------------------|--------|------|------|-----------|

## “Fatti non foste a viver come bruti”. L’auto-formazione del giovane Battisti

QUINTO ANTONELLI

Nell’anno scolastico 1891-92 Cesare Battisti è iscritto al terzo anno del Ginnasio superiore di Trento: dopo la riforma del 1849 il ginnasio austriaco aveva la durata di otto anni ed era diviso in un corso inferiore di quattro anni e in uno superiore di altri quattro<sup>1</sup>.

Della sua vita di studente sappiamo poco. Un’istantanea vivida, per quanto fugace, ci viene offerta da Iginio Zucali, compagno di scuola e più tardi di partito:

“Fu mio condiscipolo e discepolo ad un tempo poiché in causa d’una malattia egli studiò gran parte degli ultimi tre anni privatamente in mia compagnia e col mio aiuto. In quei tre anni cominciammo assieme a coltivare la nostra istruzione con un’estensione e – sia pur detto – con una certa pretesa un po’ al di là dell’orbita ginnasiale. Lui più facoltoso comprava i libri; io glieli leggevo. Parve la lettura e la malattia destassero in lui un’ardente febbre ed un’infinita sete di fama. Scolaro ginnasiale egli aveva fondato un giornaleto poligrafato, naturalmente clandestino, letterario-politico, che andava dalle preparazioni di greco fino... alla spartizione del mondo; e in un concorso bandito da noi e fra noi condiscipoli vinse il premio con un lavoretto sul Prati”<sup>2</sup>.

Il giornaleto di cui si parla è fondato nell’ottobre 1891 dal giovane Battisti con altri sette compagni di classe, quale organo della società studente-

<sup>1</sup> Antonelli, *Storia della scuola trentina*, pp. 187-195.

<sup>2</sup> Iginio Zucali, *Cesare Battisti. Deputato socialista di Trento al Parlamento di Vienna*, in “Istria Socialista”, n. 120, 17 maggio 1913 (ripubblicato nell’opuscolo curato dallo stesso Zucali, *Alcune lettere di Cesare Battisti*, p. 12).

sca “La lega del bene pubblico”. Privo di titolo, si apriva con la celebre citazione dantesca: “Fatti non foste a viver come bruti, / Ma per seguir virtude e conoscenza” (*Inferno*, canto XXVI, vv. 119-120) che già segnalava collocazione e finalità dell’iniziativa.

L’attività del gruppo e la redazione della rivistina poligrafata, come ben ricorda Zucali, sono clandestine, perché associarsi, scrivere e diffondere i propri testi era vietato dalle leggi scolastiche<sup>3</sup>. Nondimeno, per quel che ne sappiamo, era questa una pratica sotterranea piuttosto diffusa nelle scuole medie trentine. Qualche anno prima di Battisti, un altrettanto giovanissimo Adolfo de Bertolini faceva circolare per il ginnasio di Trento “La Pena. Giornale buffo e notiziario” in polemica con un altro foglio “Il Pidocchio”. E Francesco Menestrina, nel 1888, scriveva da solo i dieci numeri de “Lo Scolaro”<sup>4</sup>. Mentre a Rovereto negli stessi anni, Antonio Piscel e Giovanni Lorenzoni, studenti del locale Ginnasio, fondano il segretissimo “Club Pisturzi” e diffondono un giornalino, “Il Fremebondo Leno”<sup>5</sup>, di cui non è rimasta traccia se non il titolo così altisonante.

Possiamo segnalare solo il fenomeno, ma colpisce trovare riuniti qui tutti i nomi di quelli che di lì a poco diventeranno, con Battisti e alcuni dei suoi amici (Gino Panizza, Emilio Sartori, Iginio Zucali), gli animatori della Società e dell’“Annuario degli Studenti Trentini”, e più in là redattori di “Tridentum”, nonché più tardi ancora uomini politici, intellettuali, autorevoli e influenti.

Il giornalino della “Lega del bene pubblico” (cui subito si associa da Milano Gino Fogolari, cugino di Battisti, gran lettore e già mente acutissi-

---

<sup>3</sup> Lo strumento normativo era costituito dalle “Leggi disciplinari” previste dal *Progetto di un piano di organizzazione dei Ginnasi e delle Scuole tecniche nell’Impero Austriaco* Vienna, (I.R. Stamperia di Corte, 1850). Qualche anno dopo anche il Ginnasio di Trento, come le altre scuole medie dell’Impero, si dota di uno statuto disciplinare: *Statuto delle leggi disciplinari per l’i.r. Ginnasio liceale di Trento* (Trento, Monauni, 1863). Un’analisi acuminata delle “leggi disciplinari” verrà fatta, qualche anno più tardi, da Ernesta Bittanti per denunciare che “sotto la forma innocente traspare assai chiara l’idea di porre un freno ai nascenti sentimenti e alle libertà di cittadino, evidentemente con intenzioni di sorveglianza politica. Non uomo, non dotto, non libero cittadino dunque deve essere lo studente; ma un ignorante, una pecora; insomma... un ottimo suddito in miniatura”: “Il Popolo”, *Un documento... storico*, 1-4-5 febbraio 1901. Per un quadro legislativo più puntuale si rimanda a Antonelli, *Storia della scuola trentina*, pp. 187-192. Sull’associazionismo studentesco si veda Antonelli, *Vita scolastica e formazione nazionale*. Sui regolamenti “restrittivi ed invadenti” si sofferma anche Carrara nella prima parte del suo saggio *Eredità asburgica e autorità fascista*, pp. 506-513.

<sup>4</sup> BCTn, BCT10, 1.1.9.1.1046, “Fogli scolastici *La pena* e *Lo scolaro*”. Devo l’informazione a Mirko Saltori che qui ringrazio.

<sup>5</sup> [Antonio Piscel] *La società segreta del “Fremebondo Leno”*, dattiloscritto, in FMST, E, b. 28, fasc. 2.

ma<sup>6</sup>) rispetto agli esperimenti precedenti, per lo più “buffi” e “goliardici” (come non mancano di definirli gli stessi giovani redattori) è però tutt’altra cosa. Nasce da un proposito di auto-educazione, da una sentita esigenza di costruire un proprio, personale, percorso di formazione intellettuale, al di fuori e al di là di quello scolastico. Scrive Battisti sul numero del 30 gennaio 1892, nell’articolo intitolato *L’educatore di se stesso*: “Compagni! io credo che ognuno di voi ben vegga il cattivo modo con cui ci è compartita l’educazione nelle scuole governative, e noi dobbiamo porvi rimedio coll’educarci da noi stessi; se un giorno godremo qualche frutto delle presenti nostre fatiche potremo consolarci, ché a noi spetterà doppio merito”<sup>7</sup>. Volendo con ciò prefigurare per sé e i suoi giovani compagni un ruolo di futuri intellettuali.

Siamo, dunque, propensi a credere che il suggerimento del giornalino quale strumento formativo più che discendere dalle prove “letterarie” dei compagni di poco più anziani, giungesse loro da alcune, ben identificate, letture giovanili, diffusissime e piuttosto tipiche nell’ambiente borghese, piccolo borghese e moderatamente laico, italiano e trentino. Nel giornalino e negli appunti coevi di Battisti, di cui si dirà, si possono rintracciare, infatti, i riferimenti ad alcuni volumi che ci sembrano fondativi: *L’età preziosa* di Emilio De Marchi, *Testa* di Paolo Mantegazza e *Forza* di Giovanni De Castro<sup>8</sup>. Tutti si ispirano alla pedagogia positivista dell’*homo faber*, del *self-help*, nell’accezione lessoniana del “Volere è potere”, con l’aggiunta del “Sapere è potere”<sup>9</sup>. I precetti, gli esempi, i racconti contenuti nei tre libri indicano ai giovani lettori un severo itinerario di auto-formazione laica, capace di temprare il carattere, di perfezionare il corpo, il cuore e l’intelletto (sono “discorsi” che riguardano l’igiene, le virtù, la conoscenza) per impa-

---

<sup>6</sup> La lettera pubblicata sul terzo numero del giornalino è un vero e proprio programma d’intenti: “Il vostro nobile divisamento giunse secretamente anche a me, che sono trentino per affetti, se non totalmente per origine, e ne gioii pensando che la più bella, anzi l’unica vera prova della vostra italianità contrastata, fosse il mostrare la nostra terra feconda di buoni scrittori italiani. Se per tutti è dovere coltivare la bella lingua materna, per noi è bisogno, perciò io non dubito, che riusciremo nei nostri propositi, purché fuggiamo la invadente mollezza, nemica d’ogni bella impresa. Un alto sentimento e proposito a voi m’affratella e perciò non dubito a chiamarmi dei vostri, Ino”. Ino [Gino Fogolari], *Un nuovo socio*, giornaleto scolastico poligrafato, 7 novembre 1891, p. 16, FMST, AB, *Cesare Battisti*, fasc. 2 (tutti i numeri provengono da questo stesso archivio, d’ora in avanti non ripeteremo l’indicazione archivistica).

<sup>7</sup> Re [Cesare Battisti] *L’educatore di sé stesso*, giornaleto scolastico poligrafato, 30 gennaio 1892, p. 75.

<sup>8</sup> Emilio De Marchi, *L’età preziosa: precetti ed esempi offerti ai giovinetti*, Ulrico Hoepli, Milano 1888; Paolo Mantegazza, *Testa: libro per i giovinetti*, Treves, Milano 1888; Giovanni De Castro, *Forza: libro per i giovinetti*, Treves, Milano 1892.

<sup>9</sup> Cfr. Lanaro, *Nazione e lavoro*, pp. 119-130.

rare ad affrontare il mondo degli adulti, spesso opaco e incomprensibile, se non ostile.

Il volume di De Marchi, che ritroviamo insieme agli altri due nella biblioteca di Cesare Battisti con una dedica di Gino Fogolari (“Sia ricordo della tua venuta a Milano, 28 aprile 1891”), insiste sul bisogno di coltivare una propria, autonoma vita intellettuale, segnalando libri, modalità di lettura, pratiche virtuose<sup>10</sup>. Tra i suggerimenti, svolti sempre in forma di aneddoti, leggiamo anche quello che riferisce l’iniziativa di

“una piccola società di giovinetti volenterosi” che “stabilirono di scrivere in collaborazione un giornaleto settimanale (...) che usciva manoscritto in un limitatissimo numero di copie, e girava di mano in mano fra gli associati. In ciascuno di questi numeri i collaboratori facevano l’esposizione sommaria di qualche loro libro, trascrivendone i passi più significanti, e corredando il riassunto colle loro personali impressioni” (Emilio De Marchi, *L’età preziosa*, p. 54).

Esattamente ciò che faranno i nostri studenti.

### *Lettura dei classici ed esercizio della libertà di pensiero*

Il primo numero del giornalino esce il 24 ottobre 1891, l’ultimo, il ventitreesimo, il 9 aprile 1892: sono 127 pagine complessive, firmate da brevissimi pseudonimi che riproducono le ultime lettere del nome proprio: Ario (Mario Osti), Ino (Gino Fogolari), Io (Emilio Sartori), Nio (Iginio Zucali), No (Gino Panizza), Omo (Giacomo Soini), Pe (Giuseppe Lachman), Re (Cesare Battisti), Rio (Mario Rizzoli), Sto (Ernesto Tappainer)<sup>11</sup>. Cesare Battisti è, in questa prima fase, il presidente della “Lega”, e dunque il coordinatore del piccolo gruppo.

Il primo numero è dedicato a presentare le finalità dell’associazione e del giornalino. Lo scopo principale, scrive Gino Panizza, è studiare la lingua italiana. In che modo?

---

<sup>10</sup> Di quanto *L’età preziosa* fosse un libro letto e amato anche dalla generazione successiva a quella di Battisti, è testimone Ernesto Sestan, studente al ginnasio di Trento tra il 1910 e il 1915, che scrive nelle sue memorie: “Avevo letto *L’età preziosa* di Emilio De Marchi. Mi aveva lasciato una impressione profonda, il senso della serietà della vita, il pungolo dei problemi morali”. Sestan, *Memorie*, p. 105.

<sup>11</sup> Per l’identificazione ci siamo serviti del prospetto dei candidati dichiarati maturi al termine dell’anno scolastico 1892-93 pubblicato sul “Programma dell’i.r. ginnasio superiore di Trento alla fine dell’anno scolastico 1893-1894” (Trento, Seiser, 1894). Siamo stati altresì agevolati anche da una nota di Ernesta Bittanti apposta sulla camicia che avvolgeva il fascicolo dei giornaletti, in FMST, *AB, Cesare Battisti*, fasc. 2.

Leggendo i classici italiani, sembra rispondere Iginio Zucali. Dai classici si impara la lingua e lo stile. Ma non solo. Con il Leopardi s'impara a pensare e a essere assidui, con il Parini si apprende una lezione di vita, con Dante la morale, con il Petrarca la superiorità dell'amore platonico. Dei grandi autori interessa innanzitutto la vita: le biografie degli autori "classici" sono prese a modello, diventano "esemplari".

Imparare la lingua italiana, dunque, ma con quale metodo? *Nulla dies sine linea*. Ci si risponde. Il riferimento immediato è ancora all'*Età preziosa* di De Marchi e a *Testa* di Mantegazza che riprendono e ripropongono in forme accattivanti una precettistica antica<sup>12</sup>. Anche Battisti insiste sull'esercizio quotidiano della scrittura:

"Perché la nostra opera non riesca vana conviene sia continua: 'Nulla dies sine linea'. A molti par troppo il dover scrivere tre volte al mese, ma e perché? Perché non abbiamo mai fatto più di un tema al mese. Tutto sta nell'abituarsi. Mi piacerebbe che il tema non si scarabocchiasse il venerdì sera o il sabato, ma fosse elaborato a poco a poco giornalmente. Leggendo un autore, il che si dovrebbe fare ogni giorno, sarebbe utile notare le sentenze, le frasi nuove che vi si trovano, far confronto con qualche autore antecedentemente letto, insomma ricavarne a forza di noterelle il bello ed il buono e nel tema riassumer poi tutto. Qualcuno metterà in campo la scusa che non può giornalmente dedicarsi alla lettura. È assurda! e dimostrasi praticamente, perché vedo che vi sono parecchi fra noi, che lo fanno"<sup>13</sup>.

I primi numeri sono debitori alla pratica scolastica: gli articoli sono "pensieri" (*Pensiero funebre, Dolore*), sono "dialoghi" (*Dialogo tra un moderno e uno all'antica*), sono, dato un titolo, "svolgimenti" (*Le mie vacanze, Il fischio del vapore, I miei libri*). O sono traduzioni dal latino e dal greco o commenti come il lungo *Studio sulla I Orintica di Demostene* di Ernesto

---

<sup>12</sup> Scrive Iginio Zucali sul primo numero del giornalino sotto il titolo *Due parole di incoraggiamento*: "Il Mantegazza (vedi *Testa*) consiglia di farsi un calendario del bene, ma lo propone in un modo assai vasto impossibile per noi. Però noi possiamo fare il proposito di voler ogni giorno imparare a memoria una diecina di versi o di leggere un capitolo di un libro, o altre piccole cose". Nio [Iginio Zucali], *Due parole di incoraggiamento*, giornaleto scolastico poligrafato, 24 ottobre 1891, p. 2. Zucali riassume qui alcune proposte che Paolo Mantegazza espone in *Testa*, pp. 30-42. A sua volta il De Marchi scrive: "Questi modi, oltre al leggere, si riducono a non lasciar mai asciugare il calamaio e a non chiudere gli occhi al sonno senza aver tracciata quella linea al giorno che era il gran segreto di Apelle" (*L'età preziosa*, p. 78).

<sup>13</sup> Re [Cesare Battisti], *Fiducia in se stessi e perseveranza*, giornaleto scolastico poligrafato, 24 ottobre 1891, p. 3.

Tappainer<sup>14</sup>. Ma via via i temi si precisano, acquistano una loro autonomia dalla pratica scolastica e la scrittura diventa più personale.

La letteratura nazionale rimane al centro degli interessi del piccolo gruppo: gli amici si esortano a vicenda a leggere e rileggere Petrarca, Machiavelli (Sartori scrive una riflessione tutt'altro che banale sul *Principe*<sup>15</sup>), Alfieri, Leopardi, Foscolo, Giusti. Odiano i romanzi contemporanei ("Innalzate un rogo come fece Didone e poi dategli fuoco e poi, foglio per foglio, gettateli in mezzo alle fiamme. [...] I romanzi, la più parte, sono sciocchezze e scempiaggini; e poi noi abbiamo bisogno di verità non di bugie"<sup>16</sup>). La moderna "letteratura della verità" è rappresentata dalle opere di Massimo D'Azeglio, Domenico Guerrazzi, Tommaso Grossi, Cesare Cantù e, naturalmente, di Edmondo De Amicis, Mantegazza e De Marchi. Sono i libri anche di Cesare Battisti, elencati nel numero del 7 novembre 1891 sotto il titolo *I miei libri*:

"Non ne ho molti, ma son pochi e buoni. Ho sempre avuto passione per i libri, e a dir meglio una volta era semplicemente passione per la carta stampata. Più tardi ebbi i veri libri; quelli di scuola; i libri di lettura, i libri classici, dei quali ultimi voglio parlare. Delle volte son triste, mi pesa questa vera battaglia della vita! In quei momenti trovo un rifugio nei miei libri"<sup>17</sup>.

Niente scapigliatura, dunque ("Stecchetti, Fochetti, Cagnotti, Bacchetti metteteli sotto chiave" scrive spiritosamente Emilio Sartori<sup>18</sup>), ma anche niente verismo. Quanto alla poesia, quella di Giacomo Leopardi sembra, da parte di tutti, la più amata e imitata. Cesare Battisti dedica a Leopardi un lungo componimento poetico (*Al poeta del mio core*) connotato da un *incipit* romantico-adolescenziale:

"Quando più fiere scendon nel mio core / Le procelle, e più forti / Avventa in me gli avvelenati dardi / Amore, quando mi tormenta orrendo / Il dubbio della

---

<sup>14</sup> [Sto – Ernesto Tappainer], *Studio sulla I<sup>a</sup> Orintica di Demostene*, giornaleto scolastico poligrafato, 7 novembre 1891, pp. 13-15 (l'attribuzione non è certissima, ma probabile come mi conferma anche Mirko Saltori).

<sup>15</sup> Io [Emilio Sartori], *Del Principe*, giornaleto scolastico poligrafato, 16 gennaio 1892 (continua poi nel numero del 23 gennaio).

<sup>16</sup> Io [Emilio Sartori], *Due parole da buoni amici*, giornaleto scolastico poligrafato, 28 novembre 1891, pp. 25-26.

<sup>17</sup> Re [Cesare Battisti], *I miei libri*, giornaleto scolastico poligrafato, 7 novembre 1891, p. 11.

<sup>18</sup> Io [Emilio Sartori], *Due parole da buoni amici*, giornaleto scolastico poligrafato, 28 novembre 1891, pp. 25-26.



fede, / at te io mi rivolgo, sommo poeta, / E a tuoi miseri casi / Pensando e a tue sventure / E a tue grandi virtù, trovo conforto”<sup>19</sup>.

Letteratura e poesia (studiate e praticate) dividono lo spazio con le riflessioni sulla scuola e l’educazione. La critica dei giovani al ginnasio austriaco è drastica e radicali sono le soluzioni proposte: levare la gioventù dalle mani dei preti (“È una cosa ben brutta il vedere la base della civiltà e del progresso in mano dei fautori del regresso, e non so invero pensarmi, quando saremo liberati da questa invadente genia”); abolire l’insegnamento della religione (“Che la religione se la insegnino nelle chiese i preti, è là la loro casa, non vadano ad invadere i campi altrui”); abolire le leggi disciplinari; licenziare i professori autoritari e maleducati; semplificare gli oggetti di studio, riducendo l’insegnamento della matematica agli elementi più semplici e potenziando, al contrario, lo studio della lingua materna<sup>20</sup>.

L’insegnamento della matematica con il suo vasto e impegnativo programma sarà al centro anni dopo anche delle critiche degli studenti universitari, ma già nell’autunno del 1893 Cesare Battisti, libero dalle censure delle leggi disciplinari, scriverà sul quotidiano liberale “Alto Adige” che

“la vita ginnasiale – e noi purtroppo l’abbiamo provato – diventa più anemica; e rinchiusa fra due strettissimi confini, la morfologia greca e le formule di matematica, essa rimane priva di ogni ideale un po’ vasto e spazioso, in modo da soffocare quei germi su cui si svolge la società attiva e cosciente”<sup>21</sup>.

Gli interventi di Gino Fogolari, che in questa fase si distingue come uno studente particolarmente colto, introducono nel giornalino temi più generali e più scomodi su cui si accende la discussione. Sul numero del 9 gennaio, propone una bella riflessione sulla pena di morte, sul fatto che “non è né giusta, né necessaria, né utile”<sup>22</sup>. E altra riflessione personale, una critica antireligiosa e anticlericale fatta con spirito razionalistico, la ritroviamo sul numero del 19 marzo:

“Alla ragione non può esser dato un confine. Così facendo sol progredisce l’uomo; dalla stolta pretensione di sapere sale a persuadersi della sua ignoranza, dubita e pensa. Invano gridano molti che si dee credere, quando si può ad essi

---

<sup>19</sup> Re [Cesare Battisti], *Al poeta del mio core*, giornaleto scolastico poligrafato, 6 dicembre 1891, p. 36.

<sup>20</sup> No [Gino Panizza], *Le stravaganze di papà Tita*, giornaleto scolastico poligrafato, [9] gennaio 1892, pp. 51-52; 16 gennaio 1892, pp. 55-59.

<sup>21</sup> cb [Cesare Battisti], *Speranze della patria*, in “L’Alto Adige”, 20 ottobre 1893.

<sup>22</sup> Ino [Gino Fogolari], *La pena di morte*, giornaleto scolastico poligrafato, [9] gennaio 1892, pp. 49-50.

rispondere che non lo si può; il pensiero non può essere oppresso! Restiamo nel dubbio, che, come disse Galileo è padre di sapere, pensiamo senza paura di far male, anzi sicuri d'operar giustamente adoperando le facoltà che abbiamo!"<sup>23</sup>.

Il giornalino è dunque un prodotto collettivo, uno strumento di formazione, il luogo dove coltivare la propria diversità culturale rispetto al modello previsto e imposto dalla scuola.

### *Battisti e Foscolo*

Rimane da chiedersi quale sia, nel collettivo, il ruolo del giovane Battisti e, soprattutto, se e in cosa si distingue dai suoi compagni, individuando riflessioni e temi privilegiati.

Innanzitutto, Cesare Battisti è l'unico a occuparsi di "storia patria": "Un piano della mia libreria è dedicato alla Storia e specialmente alla storia patria; là ci sono dei libri a me carissimi e le cui pagine hanno potuto in certi momenti farmi tanto bene"<sup>24</sup>. Soltanto sua, dunque, è la rubrica intitolata *Data letteraria trentina*, dove periodicamente ricorda alcuni tra i maggiori protagonisti della storia e della cultura letteraria del Trentino: Clementino Vannetti e il *sonetto al Morrocchesi* ("Del Tirolo al governo, o Morrocchesi / Fur queste valli sol per accidente / Fatte suddite un dì, del rimanente, / Italiani noi siam, non Tirolesi")<sup>25</sup>; il cronista erudito Giangrisostomo Tovazzi<sup>26</sup>; la poetessa Francescati Lutti<sup>27</sup>; Antonio Pilati e la sua *Riforma d'Italia* ("In quest'opera si scagliò a tutta possa contro la ingiustizia del tempo prodotta dal feudalesimo e colle sue idee precorse i tempi di un intero secolo!"<sup>28</sup>). I profili intellettuali che sembrano interessare solo a Battisti sono ripresi dai testi di Francesco Ambrosi: la prima edizione del

---

<sup>23</sup> Ino [Gino Fogolari], *Religione!!*, giornalino scolastico poligrafato, 19 marzo 1892, pp. 108-110.

<sup>24</sup> Re [Cesare Battisti], *I miei libri*, giornalino scolastico poligrafato, 7 novembre 1891, p. 11. Tra i suoi libri "carissimi" ci sono tra gli altri i volumi di Francesco Ambrosi, *Commentari di storia trentina*, Rovereto, Sottochiesa, 1887 e di Raffaele Zotti, *Storia della Valle Lagarina*, 2 voll., Trento, Monauni, 1862-1863.

<sup>25</sup> Re [Cesare Battisti], *Data letteraria trentina 14 settembre 1754*, giornalino scolastico poligrafato, 14 novembre 1891, p. 20.

<sup>26</sup> Re [Cesare Battisti], *Data letteraria trentina 2 novembre 1734*, giornalino scolastico poligrafato, 21 novembre 1891, p. 26.

<sup>27</sup> Re [Cesare Battisti], *Data letteraria trentina 6 dicembre 1867*, giornalino scolastico poligrafato, 6 dicembre 1891, pp. 33-34.

<sup>28</sup> Re [Cesare Battisti], *Data letteraria trentina*, giornalino scolastico poligrafato, 19 dicembre 1891, p. 44.

celebre *Scrittori ed artisti trentini* era uscita nel 1883, preceduta nel 1879 dai *Profili d'una storia degli scrittori e artisti trentini*.

Di Cesare Battisti sono anche alcuni pezzi intitolati semplicemente *Pensieri*: citazioni dissimulate sull'amicizia, l'amore, la modestia, la virtù, la felicità e citazioni dirette, tratte dalle opere di Lessona e di Franklin intorno alla "volontà", all'esercizio della "volontà", a tutti i "voglio" capaci di esaltare "la grandezza dell'uomo"<sup>29</sup>. I *Pensieri* rivelano la pratica della lettura privata del giovane Battisti, così com'era suggerita dai "lavoristi": leggere con la penna in mano.

"Vi consiglio di leggere colla penna alla mano e di scrivere sopra un piccol libro le idee che vi sembreranno o curiose od utili. Questa è la vera maniera di imprimervele nella memoria; e voi ce le troverete sempre molto a proposito, sia per dirigerli nella vostra condotta, se sono utili verità, sia per servire d'ornamento alla vostra conversazione, se sono cose di semplice curiosità"<sup>30</sup>.

Dietro la stesura del giornalino c'è dunque un febbrile lavoro di annotazioni testimoniato anche da alcuni fascicoli conservati nel suo archivio, datati 1892 e intitolati ognuno a un argomento: *Lingua italiana*, *Numismatica trentina*, *Storia*, *Giudizi letterari/Gli autori tratti da opere non critiche di altri autori*, *Educazione*<sup>31</sup>. Agli autori già citati (Alfieri, Giusti, De Castro, De Marchi, Franklin) si aggiungono letture consentanee (Cesare Balbo, Giosué Carducci, Ippolito Nievo<sup>32</sup>, Gabriele Rossetti) e altre più eterogenee (Vidari<sup>33</sup>, Darnay<sup>34</sup>).

Ciò che, tuttavia, colpisce è la presenza di un gran numero di citazioni tratte dalle opere di Ugo Foscolo. Non che il poeta sia assente dalle pagine del giornalino. Tutt'altro. A Ugo Foscolo Battisti dedica due lunghi articoli: nel primo, sul numero del 12 marzo, scrive un profilo del poeta: "In questi tempi in cui i sentimenti più sacri di patria e di nazionalità sembrano cedere il posto all'invadente mollezza e alla corruzione non sarà inutile, parmi,

---

<sup>29</sup> Re [Cesare Battisti], *Pensieri / L'erba voglio*, giornalino scolastico poligrafato, 13 febbraio 1892, p. 88. Le citazioni sono tratte dai volumi di Michele Lessona, *Volere è potere*, Firenze, Barbèra, 1885 e di Benjamin Franklin, *Operette morali*, Milano, Sonzogno, 1882.

<sup>30</sup> Benjamin Franklin, *Operette morali*, p. 75.

<sup>31</sup> I fascicoletti sono conservati in FMST, AB, *Cesare Battisti*, fasc. 5, tranne l'ultimo, "Educazione", che è nel fasc. 4.

<sup>32</sup> Ippolito Nievo, *Le confessioni di un ottuagenario*, voll. 2, Firenze, Le Monnier, 1887.

<sup>33</sup> Ercole Vidari, *Il sentimento religioso in Italia: lettura tenuta alla Università di Pavia*, Milano, Treves, 1872.

<sup>34</sup> Darnay, *Le biblioteche presso i Romani*, Milano 1810.

studiare da vicino questa nobile figura di poeta e d'Italiano"<sup>35</sup>. Dopo alcune brevi informazioni biografiche, Battisti passa in rassegna il secondo volume delle *Opere*, che raccoglie le poesie giovanili, le poesie liriche e satiriche, il carme *Dei Sepolcri*, *Le Grazie*, le tragedie e l'epistolario. Il volume gli era stato donato dall'amico e cugino Gino Fogolari con una dedica molto significativa:

"Carattere forte e insieme dolce e amoroso fu quello del Foscolo. Amore, libertà, fiera lotta in esso col senso, colla mollezza dei tempi, colla povertà, solo premio dei forti; ma il bene trionfò. In questa lotta che ognuno entro sé combatte, imitiamolo. Questo suo epistolario, dopo aver letto, Cesare, ti dono"<sup>36</sup>.

Nel secondo articolo, che esce il 19 marzo, Battisti espone il riassunto dei *Sepolcri*<sup>37</sup>. Ma il mese foscoliano non finisce qui: alla fine di marzo Battisti tiene per i suoi giovani soci una conferenza comparando le *Ultime lettere di Jacopo Ortis* di Foscolo a *I dolori del giovane Werther* di Goethe.

"Il socio Nio per la prossima adunanza (...) terrà lo stabilito discorso sull'Ettore Fieramosca di M. d'Azeglio. Il socio Re terrà il suo discorso sull'Ortis del Foscolo e il Werther del Goethe. L'avviso è dato per i signori soci, onde si prendano il disturbo di leggere questi libri non tanto lunghi e assai dilettevoli, affine di poter essere giudici competenti. La Direzione"<sup>38</sup>.

Il testo della conferenza<sup>39</sup>, sopravvissuto benché mutilo nell'Archivio Battisti, è di grande interesse, perché non solo ci permette di conoscere come il giovane studente imposti il confronto tra i due romanzi, ma anche di leggere nelle note a margine il continuo dialogo e scambio d'opinioni con l'amico Emilio Sartori. La predilezione per l'opera del Foscolo è lampante. L'*Ortis* gli sembra un romanzo più complesso: "Il romanzo di Goethe ritrae una sola passione: l'Amore. Quello del Foscolo contiene in sé la

---

<sup>35</sup> Re [Cesare Battisti], *Ugo Foscolo*, giornaleto scolastico poligrafato, 12 marzo 1892, pp. 97-100.

<sup>36</sup> La dedica appare sul frontespizio del volume: Ugo Foscolo, *Opere*, s.l., s.d. (secondo e ultimo volume), conservato nel fondo Cesare Battisti presso la biblioteca della FMST.

<sup>37</sup> Re [Cesare Battisti] *Ugo Foscolo*, giornaleto scolastico poligrafato, 19 marzo 1892, pp. 103-105.

<sup>38</sup> L'avviso appare sul numero del 26 marzo 1892 del giornaleto scolastico poligrafato, p. 114.

<sup>39</sup> Non è detto tuttavia che si tratti del testo della conferenza, può anche trattarsi di uno studio preparatorio.

carità di patria e la passione amorosa”<sup>40</sup>. È un romanzo palpitante, ricco di eventi, a modo suo “militante”, espressione di un’epoca storica precisa:

“Il romanzo del Foscolo è di importanza storica, giacché ci rappresenta l’Italia moralmente e materialmente prostrata, piena d’anarchia e vessata dai tiranni; il Werther è privo di importanza storica, ci può al più rappresentare la Germania intellettuale e morale alla vigilia delle rivoluzioni che stavano per rigenerare l’Europa”<sup>41</sup>.

Se il giovane Werther è un personaggio che potrebbe esser collocato in ogni epoca storica, scrive Battisti, Jacopo Ortis, al contrario, è connotato dal tempo storico, “è un individuo che non può vivere se non in quei tempi”. L’Ortis, continua Battisti,

“si diede in braccio all’amore per cercare sollievo [da] altre passioni che erano in lui giunte al colmo e che l’avevano ormai reso disperato. E difatti questa disperazione si scorge dalle parole con cui incomincia la prima lettera che porta la data del trattato di Campoformio Ottobre 1797: Il sacrificio della patria nostra è consumato. Tutto è perduto”<sup>42</sup>.

La “carità di patria”, infine, così presente nell’*Ortis*, rende il romanzo assai più raccomandabile alla lettura dei giovani che non il *Werther*. Indimenticabile (e formativo) il finale connotato da una “nobile figura d’eroe che col corpo già nella tomba non si stancava di gridare: Patria, patria, patria!”<sup>43</sup>. È questo, ci sembra, il filo conduttore della lettura del giovane Battisti, che poi si lascia andare, comprensibilmente data la sua giovane età, a considerazioni impressionistiche intorno alle due protagoniste femminili e ai personaggi minori.

Ma torniamo alle citazioni foscoliane trascritte nei fascicoletti. Esse si riferiscono sostanzialmente a tre grandi argomenti, tutti e tre al centro delle riflessioni di Battisti e dei suoi giovani amici.

a) L’atteggiamento critico nei confronti del clero e del suo ruolo nella società. Le citazioni trascritte nel primo quadernetto della serie, intitolato *Religione*, sono tratte dagli scritti politici di Foscolo e dalla sua *Orazione a*

---

<sup>40</sup> Cesare Battisti, *Confronto fra il romanzo del Foscolo “Le ultime lettere di Jacopo Ortis” e quello del Goethe: “I dolori del giovane Werther”*, in FMST, AB, Cesare Battisti, fasc. 5, c. 50v.

<sup>41</sup> Come nota 40, c. 51v.

<sup>42</sup> Come nota 40, cc. 51v-52r.

<sup>43</sup> Come nota 40, c. 55v.

*Bonaparte*. Dal discorso *Della servitù d'Italia* (Discorso II) Battisti preleva un passaggio sui sacerdoti che “non sono preti, ma mercenari”:

“[La] religione di Cristo è santa in sé stessa e durerà in eterno nella propria essenza, ma corrotta dagli uomini e più assai da quegli uomini che l'amministrano, la si è fatta utile ad ogni civile istituzione; e si può dire oggimai più cattolica che cristiana. I preti non sono preti, ma mercenari, or faziosi, or ritrosi, di chiunque li paga; e finché la religione non sarà restituita ai suoi alti principi in guisa che conferisca la propria dignità ai suoi ministri, i preti non saranno veri preti... Regni il papa supremo tutore della Religione d'Europa... ma il suo regnare su la religione sarà sempre precario, finché dipenderà dal volere e degli interessi dei principi e dei ferri stranieri”<sup>44</sup>.

Sullo stesso tema ritorna una seconda più lunga citazione tratta dall'*Orazione a Bonaparte*, dove Battisti isola un passo in cui Foscolo auspica che i sacerdoti siano ricondotti alla “pia vita dell'evangelo” e alla loro soggezione alle leggi terrene:

“I sacerdoti ricondurrai alla [pia] vita dell'evangelo, per cui come Socrate e i filosofi dell'antichità le morali virtù, la benevolenza e la pace istilleranno nel cuore dei cittadini. Né ignudi saranno o spregiati, ma né opulenti ad un tempo, né oziosi; e poiché l'Uomo-Dio alle terrene leggi obbediva, alle terrene leggi i suoi discepoli obbediranno; leggi universali ed inesorabili, scudo e premio a tutte le virtù, e scure a tutti i delitti. Non si compiace il Padre degli uomini del fumo di umani olocausti, né di voti violenti; deporranno quindi le inquisizioni, i supplizi e le mali arti con cui per venalità o per orgoglio i preti cattolici tutti quei mortali gran [tempo] perseguitarono, che in diverse are e con preci diverse, ma con puro animo, il Padre degli uomini veneravano”<sup>45</sup>.

b) La storia e le storie. Una prima breve citazione è tratta dall'*Ortis*:

“Credo che il desiderio di sapere e ridire la storia dei tempi andati sia figlia del nostro amor proprio, che vorrebbe illudersi e prolungare la vita umana unendoci agli uomini e alle cose che non sono più e facendole sto per dire di nostra proprietà. Ama l'immaginazione di spaziare fra i secoli e il possedere un altro universo”<sup>46</sup>.

---

<sup>44</sup> Cesare Battisti, *Religione* / 1892, manoscritto, in FMST, AB, *Cesare Battisti*, fasc. 5. Cfr. Ugo Foscolo, *Della servitù dell'Italia. Discorsi quattro* (1815).

<sup>45</sup> Cesare Battisti, *Religione* / 1892, manoscritto, in FMST, AB, *Cesare Battisti*, fasc. 5. Cfr. Ugo Foscolo, *Orazione a Bonaparte pel congresso di Lione* (1802).

<sup>46</sup> Cesare Battisti, *Storia* / 1892, manoscritto, in FMST, AB, *Cesare Battisti*, fasc. 5. Cfr. Ugo Foscolo, *Ultime lettere di Jacopo Ortis* (1802), lettera del 23 ottobre 1797.

Più lunga e celebre la seconda citazione sulle finalità educative della storia e della letteratura nazionali, sul compito loro di tramandare le nobili azioni perché possano essere ricordate e imitate. Il passo trascritto da Battisti è tratto dalla parte finale della *Prolusione* tenuta da Ugo Foscolo all'Università di Milano il 22 gennaio 1809:

“O Italiani, io vi esorto alle storie, perché niun popolo più di voi può mostrare né più calamità da compiangere, né più errori da evitare, né più virtù che vi facciano rispettare, né più grandi anime degne di essere liberate dalla obliivione da chiunque di noi sa che si deve amare e difendere ed onorare la terra che fu nutrice ai nostri padri ed a noi e che darà pace e memoria alle nostre ceneri. Io vi esorto alle storie, perché angusta è l'arena degli oratori e chi ormai contendervi la poetica palma? Ma nelle storie tutta si spiega la nobiltà dello stile, tutti gli affetti della virtù, tutto l'incanto della poesia, tutti i precetti della sapienza, tutti i progressi e i benemeriti dell'italiano sapere. Chi di noi non ha figlio, fratello od amico che spenda il sangue o la gioventù nelle guerre? E che speranze, che ricompense gli apparecchiate? E come nell'agonia della morte lo consolerà il pensiero di rivivere almeno nel petto dei suoi concittadini, se vede che la storia in Italia non tramanda i nobili fatti alla fede delle venture generazioni?”<sup>47</sup>.

c) Il metodo, la perseveranza nello studio, l'abitudine della scrittura. La citazione prelevata da un ragionamento critico sul giornalismo tocca tangenzialmente l'argomento, che però è quello che interessa Battisti:

“L'abito di scrivere tutti i giorni sia per diletto, sia per vanità sia per faccende, raffina la mente e conferisce fluidità e abbondanza anche alla penna dei men privilegiati dalla natura, dei men saviamente educati in gioventù. Senza un abito sì fatto potrà un uomo di genio per lungo studio e meditazione giungere a comporre un'opera degna della posterità, come quelle degli autori di Grecia e di Roma, ma non potrà competere coi giornalisti moderni né gittare in carta currenti calamo un articolo che non faccia addormentare i lettori”<sup>48</sup>.

Come dunque si può osservare, le citazioni, i “pensieri”, le riflessioni del giovane Battisti ruotano intorno a un'idea di patria e di appartenenza nazionale ancor tutta letteraria.

---

<sup>47</sup> Cesare Battisti, *Storia / 1892*, manoscritto, in FMST, AB, *Cesare Battisti*, fasc. 5. Cfr. Ugo Foscolo, *Dell'origine e dell'ufficio della letteratura* (1809), pp. 93-95.

<sup>48</sup> Fascicoletto privo di copertina, di titolo e delle pagine iniziali, in FMST, AB, *Cesare Battisti*, fasc. 5.

### *Riferimenti archivistici e bibliografia*

BCTn, BCT10 = Trento, Biblioteca comunale, *Archivio Menestrina - Gerloni - de Montel*

FMST = Trento, Fondazione Museo Storico del Trentino

AB = *Archivio famiglia Battisti*

E = *Archivio "E" (Miscellanea)*

Quinto Antonelli, *Storia della scuola trentina dall'umanesimo al fascismo*, Trento, Il Margine, 2013.

Quinto Antonelli, *Vita scolastica e formazione nazionale degli italiani d'Austria*, in *Volontari italiani nella Grande Guerra*, a cura di Fabrizio Raser, Camillo Zadra, Rovereto, Museo Storico Italiano della Guerra, 2008, pp. 121-134.

Vittorio Carrara, *Eredità asburgica e autorità fascista. L'istruzione classica in Trentino (1821-1932)*, in "I problemi della pedagogia", n. 4-6, 2003, pp. 506-513.

Silvio Lanaro, *Nazione e lavoro. Saggio sulla cultura borghese in Italia 1870-1925*, Venezia, Marsilio, 1979.

Ernesto Sestan, *Memorie di un uomo senza qualità*, a cura di Giovanni Cherubini, Gabriele Turi, Firenze, Le Lettere, 1997.

Iginio Zucali, *Alcune lettere di Cesare Battisti*, Capodistria, Tip. R. Pecchiari, 1922.